

“Il volto di Regeni simbolo come quello di Saeed”

Il fratello del giovane massacrato dai Servizi egiziani racconta a Roma le brutalità del regime

» ROBERTA ZUNINI

Quando ho saputo delle torture e dell'omicidio di Giulio Regeni, non ho potuto evitare di rivedere il volto devastato di Khaled Saeed, massacrato dalla polizia di Sidi Gaber nei pressi di Alessandria dopo essere stato sequestrato e interrogato il 6 giugno del 2010”, sottolinea Abdelrahman Mansour. La foto scattata dal fratello di Saeed all'obitorio e mandata in rete, diventando subito virale, è stata definita “Il volto che ha innescato la rivoluzione”: la sua diffusione aveva contribuito a spingere migliaia di giovani a scendere in piazza per protestare contro l'allora presidente Mubarak.

Abdelrahman Mansour ha solo 29 anni e non è un calciatore. Ma da 5 anni è una

Il video fatale

“Aveva 28 anni come Giulio e aveva messo in Rete un video di agenti che spacciano

Embargo anti-spie

“L'Italia blocchi la fornitura di armi e software per lo spionaggio”

delle persone più note e amate dai giovani egiziani alla ricerca della libertà. E, di conseguenza, uno dei più odiati dalla nomenclatura. Per questo non rientra nel suo paese dal 4 luglio 2013, il giorno successivo al colpo di stato dell'ex generale Al Sisi, “oggi presidente di una repubblica fondata sulle sparizioni for-

zate, la tortura, la carcerazione preventiva e l'omicidio”. Mansour, laureato in giornalismo, si sta specializzando in comunicazione digitale presso un'università degli Stati Uniti ma non ha mai smesso di lottare con l'arma dei social network contro i rais che hanno governato l'Egitto dalla seconda metà del secolo scorso: Mubarak, Morsi, Al-Sisi.

INVITATO DALL'ARCI nell'ambito della campagna di sensibilizzazione “Per Giulio Regeni, i diritti umani e la democrazia in Egitto”, Mansour ricorda la sua prima battaglia sferrata contro il regime di Mubarak dalla pagina Facebook “We are all Khaled Saeed” da lui creata assieme all'attivista e ingegnere informatico di Google, Wael Ghonim, anche lui rifugiato negli Usa.

“Non potevamo più tacere di fronte a questa ennesima mostruosità perpetrata da coloro che ci dovrebbero difendere, a costo di fare una brutta fine. Saeed quando fu torturato a morte aveva la stessa età di Giulio, 28 anni. Pur non essendo un attivista politico, da cittadino stanco della corruzione delle forze dell'ordine, aveva deciso di ribellarsi postando in Internet un video



Al-Sisi è presidente di una repubblica fondata sulle sparizioni forzate, la tortura, la carcerazione preventiva e l'omicidio

ABDELRAHMAN MANSOUR

in cui si vedevano due poliziotti che spacciavano droga. È stata la sua condanna a morte”. In Egitto da decenni la gente scompare o viene trucidata solo per aver fatto il proprio dovere, ovvero denunciare gli abusi del potere o manifestare pacificamente il proprio dissenso. Ma con il

colpo di Stato realizzato da Al-Sisi, il processo controrivoluzionario ha portato all'instaurazione di un regime ancora più brutale di quello incarnato da Mubarak. “L'entourage di Al-Sisi è spaccato dalle lotte fra diverse fazioni, l'intelligence militare è in competizione con quella civi-

Icona della rivolta
Una manifestazione per Regeni: Khaled Saeed e il suo cadavere
LaPresse



le, la polizia anche. Io non so chi abbia ucciso Giulio, ma di sicuro non quei 5 muratori che sono stati crivellati di colpi e spacciati per i suoi carnefici. Resta il fatto che il governo italiano, se vuole davvero che gli assassini vengano fuori deve sospendere tutte le forniture di armi e software - per spiare non solo gli 007 stranieri, ma anche i dissidenti - negoziate con l'Egitto. Non basta eventualmente bloccare la spedizione dei pezzi di ricambio dei caccia F-16”, sottolinea l'attivista.

MA È L'ATTEGGIAMENTO dell'Unione europea ad averlo ancora di più sorpreso negativamente. “In nome della realpolitik la Ue non ha preso di fatto posizione, pur essendo Giulio un cittadino europeo. Vedere il presidente francese Hollande, poco tempo dopo la scoperta del cadavere di Giulio, prostrarsi davanti ad Al-Sisi ed elogiarlo pur di vendergli armi e navi militari è stata come una pugnalata al cuore. E i tanto sbandierati valori europei dove sono finiti?”. Mansour spera di poter tornare in Egitto per creare un nuovo partito che indichi una terza via, nel frattempo si allena sulle strade del web.